

LA DIOCESI DI ARPI E IL VESCOVO PARDO

Certe questioni, anche quando sono svolte alla luce di studi filologici e storici, il più delle volte, restano allo stato quo antea, specialmente quando per motivi di vari interessi si vuol far prevalere la propria opinione.

Tale sarà forse la sorte della questione della diocesi di Arpi e del vescovo Pardo, se si è giunto al punto di negare categoricamente l'esistenza stessa della diocesi di Arpi e con un volo di circa cinquanta chilometri si porta, senza biglietto, il vescovo Pardo dalle vicinanze di Lucera a Salpi.

Innanzitutto i documenti addotti di recente¹, bisogna sistamarli cronologicamente per poterli meglio esaminare.

Gli antichi codici, in esso riportati, vanno quindi così ordinati:

- Par. Lat. 12097: « Pandus episcopus, Criscens diaconus de civitate Alpiensium provincia Pulia ».
(C. VI sec.)
(Anni 537-555)
- Coloniensis 212: « Ex provincia Apulia civitas Salpentium Pardus episcopus et Crescentius diaconus ».
- Tolosanus 364: « Ex provincia Apulia Civitas Salpientium, Pandus episcopus et Crescens diaconus ».
- Novariensis XXX: « Ex provincia Apulie Civitatis Salpuensium Pardus episcopus et Crescens diaconus ».
- Monac. Lat. 550\$: « Ex provincia Apoliae civitas Ablentium Pardus et Criscens diaconi ».
- Par. Lat. 3846: « Ex provincia Apolia civitas Alpiensium Pardus et Criscens diaconi ».
- Ox. Laud. Misc. 421: « Ex provincia Apulia civitatis Salpuensium Pardus episcopus et Crescens diaconus ».
- Par. Lat. 12448: « Ex provincia Apulie civitatis Salpuensium Pardus episcopus et Crescens diaconus ».

¹ Cfr. *Puglia Paleocristiana*, Bari, Edipuglia, 1983, pp. 245-255.

Par. Lat. 1452
(Iy. X sec.)

« Ex provincia Apuliae civitate Salpiensium Pardus
episcopus et Crescens diaconus ».

Da un primo sguardo si può notare che i detti codici si sono successivamente copiati l'uno dall'altro, con la differenza che nel primo si ha come la firma dei due partecipanti con il loro luogo di provenienza, negli altri si è cambiato il costruito mettendo prima in evidenza la provenienza e poi i nomi.

Nel formulare queste espressioni vi sono state non poche differenze: errore di lettura o di interpretazione del codice ossia n per r e così si è avuto Pandus invece di Pardus; errori da parte di amanuensi oppure per difetto di pronunzia da parte di chi eventualmente dettava il testo e così sono venuti fuori: Pulia, Apulia, Apulie, Apoliae, Apolia; Criscens, Crescentius, Crescens; Pardus et Crescens diaconi omesso il titolo di episcopus a Pardo; in mezzo a tanta fioritura stanno: Alpiensium invece di Arpiensium cioè l in luogo di r; e in altri codici Salpientium, Salpuensium, Salpiensium; ed in fine Ablentium e Alpientium. Anche qui da notare che gli autori del 5° e del 6° codice, quasi respingendo le lezioni del 2°, 3° e 4° codice, si sono riferiti al primo con Ablentium e Alpientium in luogo di Alpiensium.

Da parte del sottoscritto si può dire che all'epoca della compilazione dei codici la diocesi di Arpi era stata già trasferita a Siponto o unita o trasferita a Lucera e gli avanzi della città ridotta a semplice arcipretura nullius, sicché il suo nome era quasi scomparso come diocesi, nell'ambiente ecclesiastico, per cui gli autori dei codici per una specie di assonanza credettero che si trattasse di Salpi.

L'autore del saggio, dopo aver esaltata la città di Salpi, per disporre il lettore ad accogliere la sua tesi dice: « La diocesi di Salpi, agli inizi del IV secolo, doveva essere già abbastanza attiva ed organizzata se riuscì ad esprimere una delegazione per un concilio importante quale quello di Arles, che affrontò problemi costantemente dibattuti nella Chiesa del IV secolo ».

Quanto ha detto per Salpi, non calza molto meglio per Arpi, che essendo una comunità più numerosa aveva maggiori e migliori possibilità di organizzazione e di scelta per la rappresentanza?

Né valgono poi le due testimonianze addotte quando egli ancora a sostegno della sua tesi dice: « Sulla vita della diocesi di Salpi in epoca paleocristiana possediamo due importanti testimonianze. La prima riguarda il vescovo Palladio che nel 465 partecipò, con i pugliesi Probo di Canosa, Felice di Siponto e Concordio di Bari, al concilio romano convocato da Papa Ilario (461-468) per risolvere alcune questioni riguardanti la Chiesa spagnuola; la seconda è costituita da un'epistola di Papa Gelasio I (492-496) che testimonia l'esistenza di un grave contrasto tra Proficuo, vescovo di Salpi, e un laico di nome Brumario ». Se queste due testimonianze da una parte testimoniano l'esistenza di una sede episcopale a Salpi nel 465, dall'altra però non possono testimoniare la legittima unione o continuità del vescovado dal 314

in poi, giacché tra Palladio del 465 e Pardo del 314 corrono ben 151 anni di distanza, e tra la data di Pardo e quella di Proficuo ne corrono circa 180, ed in tanto volgere di anni, come consta ancora oggi, sorgono nuove diocesi, altre vengono unite tra loro ed altre soppresse. Inoltre fa molto comodo allo stesso autore quando soggiunge: « Con la doverosa attribuzione di Pardo alla diocesi di Salpi, la comunità cristiana salpense si presenta ben più antica di quanto si è finora creduto ed ha il privilegio di essere, allo stato attuale della ricerca, la prima tra le diocesi pugliesi attendibilmente attestate » Quanto egli ha detto per Salpi non starebbe meglio per Arpi?

Ma quel che è peggio, nella lettura di ciò che segue, si percepisce qualche sentore di campanilismo o come si dice oggi di razzismo.

Infatti egli dice: « Sulla base dell'intervento del Sirmond, invece, si è sempre pensato che Pardo fosse stato vescovo di Arpi (civitas Arpiensium). Ma quale il motivo di quell'intervento? Non è da escludere che lo studioso francese conoscesse la grande notorietà della città di Arpi nella Daunia e da ciò potrebbe essere stato indotto a leggere Arpiensium in luogo di (S)alpiensium.. Arpi infatti, universalmente considerata la metropoli dell'antica Daunia, poteva vantare mitiche origini, collegate addirittura con Diomede e notevoli interessi culturali... ». Quale motivo poteva avere il Sirmond preferendo Arpi a Salpi? Eppure egli soggiunge: « l'errore del Sirmond si è meccanicamente ripetuto fino ai giorni nostri, nonostante nel XVIII secolo l'Ughelli avesse incluso Pardo tra gli episcopi Salpenses; l'erudito fiorentino dovette avere qualche perplessità riguardo alla lectio vulgata e, pur senza l'ausilio della tradizione manoscritta, ricostruendo la cronotassi episcopale di Salpi, intuitivamente annotò: « Episcopalem hic sedem antiquissimam fuisse patet ex concilio Arelatense I sub Sylvestro papa celebrato anno 326, ubi Pardus episcopus Apiensium (scilicet Arpiensium) ex provincia Apuliae fuit; pro Apiensi (scilicet Arpiensi) Salpiensis legendus ».

Se il codice Par. Lat. 12097 (del VI secolo, circa il 537-555), che è il più antico dice Pardo vescovo di Arpi (de civitate Alpiensium) (Arpiensium), perché l'Ughelli si conforma ai codici successivi senza addurne le ragioni?

Ora cerchiamo di conoscere alcuni autori, non meno autorevoli di quelli di oggi, e quale giudizio è dato nei loro riguardi.

Giacomo Sirmond², riguardo ad Arpi, si attiene al testo del primo codice (Par. Lat. 12097).

Ferdinando Ughelli³, nel vol. III col. 917 parlando di Pardo, come fu già accennato, egli lo dice vescovo di Arpi, ma subito, inspiegabilmente, si corregge dicendolo vescovo di Salpi.

² Patrologo, nato a Riom il 12 ottobre 1559, morto a Parigi il 7 ottobre 1651, religioso della Compagnia di Gesù, pubblicò nel 1629 in tre volumi l'opera *Concilia antiqua Galliae*.

³ (Firenze 1594-Roma 1670) fu abate del monastero dei Santi Vincenzo ed

Nicolò Coleti di Venezia⁴, parla della città e diocesi di Arpi e di Pardo vescovo, che nel 314 partecipò al Concilio di Arles, soggiungendo che Ughelli erroneamente nel vol. 7° col. 917 lo ascrive come vescovo di Salpi e che perciò deve essere espunto da quella serie.

Filippo Labbe (1607-1667)⁵ e Gabriele Cossart avevano introdotto nell'opera propria numerose aggiunte di documenti importanti e riportato codici migliori o meglio letti con le citazioni delle varianti, sebbene si erano presa anche qualche libertà nell'uso dei testi (cfr. *Enciclopedia Cattolica* vol. VII col. 774-775).

Giovanni Domenico Mansi⁶ di Lucca (1692-1769) nell'elenco dei vescovi che parteciparono e sottoscrissero gli atti del Concilio di Arles, al terzo posto, dopo quelli della Sicilia e della Campania, riporta: « Pardo vescovo, Crescenzo diacono, della città di Arpi provincia di Puglia ». Da notare che il Mansi è esplicito nel dichiarare Pardo vescovo di Arpi, attenendosi al codice Par. Lat. 12097 ed inoltre fu l'unico vescovo pugliese a parteciparvi.

Nessuno può mettere in discussione la cultura e l'autorità di Francesco Lanzoni⁷ nel campo della storia della Chiesa.

Anastasio alle Acque Salvie dell'Ordine Cistercense. Egli pubblicò per la prima volta la storia documentata delle diocesi d'Italia in nove volumi sotto il titolo di *Italia Sacra*. « Ad onta dell'immensa erudizione dell'autore — è detto nell'*Enciclopedia Cattolica* (vol. VIII col. 917) — l'opera non riuscì esente da lacune, inesattezze di trascrizione dei documenti, errori, aggravati anche dall'incuria dell'editore romano Mascardi.

⁴ Cfr. la seconda edizione di *Italia Sacra*, pubblicata nel 1727 per i tipi di suo fratello Sebastiano, con un decimo volume di « alcuni supplementi e correzioni ai nove volumi precedenti », col. 16.

⁵ Gesuita, bibliografo e teologo, compose in 18 volumi l'opera *Sacrosancta Concilia ad regiam editionem exacta cum duobus apparitionibus*, che abbraccia dall'anno 34 al 1564. Pubblicati nel 1671-1672 a cura di Gabriele Cossart, anch'egli gesuita, il quale non solo completò i volumi VIII-X, lasciati incompleti dal Labbe, sorpreso dalla morte, ma compilò anche il volume XI dell'opera.

⁶ Religioso dei Chierici Regolari della Madre di Dio e poi arcivescovo della sua città natale, nella sua opera *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio...* nel secondo volume, che va dall'anno 305 all'anno 346, alla colonna 476.

⁷ Nato a Faenza nel 1862, morto nel 1929, era laureato in filosofia, teologia e diritto civile e canonico. Fu canonico della cattedrale di Faenza, rettore del seminario e Vicario Capitolare. Tra le varie e molteplici opere storiche pubblicò *Le origini delle Diocesi d'Italia* (Studi e testi — 35 — Roma, 1923), opera da lui stesso rifiuta e pubblicata nel 1927 in due volumi, nella stessa collezione, col titolo: « Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (anno 604) ».

In detta opera l'autore parla diffusamente della Diocesi di Arpi e di Pardo vescovo⁷. In quanto alla diocesi di Arpi egli riferisce che alcuni eruditi autori hanno creduto che quella sede episcopale fu trasferita a Siponto, mentre da parte sua egli crede piuttosto che quel vescovado fu unito a quello di Lucera o trasferito a Lucera.

In quanto a Pardo vescovo: la sua tomba presso Lucera, dalla quale il suo corpo fu trafugato nel secolo IX dai cittadini di Larino, è la testimonianza più probabile, se non certa, che egli fu vescovo di Arpi e il suo corpo fu portato presso Lucera in occasione della distruzione di quella città.

Lo stesso Lanzoni⁸ parlando della diocesi di Salpi dice che Pardo del 314 « per errore di codici dall'Ughelli (vol. VII, col. 917) è stato attribuito a Salapia, mentre appartenne ad Arpi ». Inoltre con la sua stringente critica il Lanzoni inizia la serie dei vescovi di Salpi con Palladio, cittadino di Salpi, nel 465, per cui nel volume decimo colonna 1700 dell'Enciclopedia Cattolica, il canonico Salvatore Santeramo della vicina città di Barletta, che fu professore del sottoscritto, afferma che « il vescovato (di Salpi) si inizia con una serie di una ventina di vescovi, di cui i nomi storicamente più accertati vanno dal secolo XI (V?) al secolo XVI come dimostra Francesco Lanzoni ».

Se questi ed altri studiosi si sono pronunziati a favore della diocesi di Arpi e del suo vescovo Pardo avranno avuto le loro buone ragioni per farlo, nonostante il giudizio degli altri.

L'Annuario Pontificio dedica una parte del volume alle diocesi « titolari », ossia ad antiche diocesi soppresse o scomparse il cui « titolo » viene conservato e tramandato, attribuendosi a vescovi, che non hanno il governo o giurisdizione ordinaria di quel luogo, mentre essi attendono al governo della Chiesa Universale nella Curia Romana (Sacre Congregazioni ed altri Dicasteri), nelle Nunziature e Prefetture Apostoliche, come Coadiutori ed Ausiliari nel governo pastorale di grandi diocesi.

Infatti attualmente il titolo di « Vescovo Titolare di Arpi » (in gergo curiale « Arpinus ») è tenuto da Mons. Juan Felix Pepén y Solyman, nato in Higuey (Repubblica di S. Domingo) il 27 gennaio 1920; ordinato sacerdote il 29 giugno 1947; eletto vescovo di Nuestra Señora de la Altagracia en Higuey il 1° aprile 1959; consacrato vescovo il 31 maggio 1959; trasferito alla Chiesa Titolare di Arpi il 12 maggio 1975 e deputato ausiliare dell'arcivescovo di Santo Domingo.

Infine l'autore del sopra citato saggio ha delle perplessità in riferimento alla diocesi di Arpi, citata in una lettera del 1204 del Papa Innocenzo III, per la quale trae a suo modo delle conseguenze.

⁷ Cfr. F. LANZONI, *op. cit.*, vol. I, pp. 273-275.

⁸ Cfr. F. LANZONI, *op. cit.*, vol. I, p. 284.

Il sottoscritto ha trattato ampiamente la storia e le vicende della diocesi di Foggia⁹, ma qui dirò brevemente lo stato della questione nelle sue origini.

Troia nel secolo X era sorta ad opera degli imperatori greci e per questo la sua chiesa era alle dipendenze di quella di Costantinopoli.

La Chiesa di Roma aveva tutto l'interesse di attirarla e di fatto l'attirò nell'ambito della chiesa latina e di qui, non il privilegio ma il bisogno che il suo vescovo fosse consacrato dal Papa, per essere una creatura fedele alla chiesa occidentale.

Bisognava quindi colmare quel vescovo di onori e privilegi ed inoltre ampliare il territorio di sua giurisdizione. Non si poteva toccare il rispettivo agro dei vescovadi di Ascoli, Bovino, Ariano e Lucera, restava dunque il territorio dell'antica diocesi di Arpi, soggetta allora ad un arciprete nullius, ossia non dipendente da alcun vescovo.

Con il prodigioso rinvenimento del S. Tavolo dell'Iconavetere, i discendenti degli antichi arpani, sparsi per le campagne, cominciarono a riunirsi formando in breve una numerosa comunità.

Le pretese e le pressioni d'ogni genere sopra di essi da parte del vescovo e del clero di Troia furono i motivi per suscitare nel clero e nel popolo del nuovo nucleo di S. Maria de Foggia, de Focis, ecc. il senso della loro antica origine e gloria come eredi di Arpi per pretendere la loro autonomia religiosa.

Era l'epoca dei guelfi e dei ghibellini: Troia protetta dalla Curia di Roma, Foggia onorata e difesa dagli Svevi e dai loro successori.

Di qui il ricorso dei foggiani al Papa, riprodotto nella citata lettera del 1204, inviata da Innocenzo III al vescovo di Termoli e all'abate di S. Giovanni in Lamis, perché alla luce dei fatti esaminassero la cosa, ma intanto mettessero la pace tra i contendenti. Quella lettera dunque ci dice la situazione incresciosa nei rapporti civili e religiosi fra Troia e Foggia.

Ma Troia doveva trionfare ad ogni costo e Foggia, che spesso si scontrava, veniva forzatamente ridotta alla sottomissione e all'obbedienza del vescovo di Troia anche con censure ecclesiastiche.

Non si sa l'effetto dell'opera compiuta dai due prelati, ma la lotta durò ancora fino a quando con bolle del 23 ottobre 1347 il Papa Clemente VI ratificò una convenzione tra le due parti, nella quale venivano riconosciuti gli antichi diritti (di Arpi) a favore dei foggiani, diritti passati sotto il nome di concessioni o privilegi.

⁹ Cfr. *La Chiesa di Foggia e i suoi Pastori*. vol. IV della collana « Archivium Fodianum ».

Ciò nonostante i contrasti continuarono a turbare i rapporti tra le due città, finché con bolla di Pio IX del 25 giugno 1855 Foggia fu eretta a sede vescovile immediatamente soggetta alla S. Sede.

La questione delle diocesi di Arpi e di Salpi e di Pardo vescovo resterà aperta nonostante ricerche e studi filologici e storici e il giudizio di studiosi di alto valore culturale, fino a quando essa potrà essere risolta con sicurezza unicamente dallo stesso vescovo Pardo.

MICHELE DI GIOIA